

LA COMPRENSIONE DEL KARMA NELLA VITA QUOTIDIANA

Sono io l'autore del mio destino

Abbiamo visto, accompagnando la nostra anima e il nostro spirito nei mondi sovrafisici tra morte e nuova nascita, come le condizioni di vita nelle quali attualmente ci muoviamo, tutte le vicende che ci accadono, non capitano mai a caso, ma sono state scelte volitivamente e con amore dal nostro Io superiore stesso.

In ogni particolare aspetto della situazione karmica alla quale siamo esposti ci viene incontro la scelta libera e illuminata del nostro stesso Io. Possiamo perciò dire che ci *succede sempre e soltanto ciò che noi stessi abbiamo voluto e vogliamo*.

E' chiaro, però, che non è facile raggiungere un obiettivo convincimento a questo riguardo: nella maggior parte dei casi della vita, infatti, noi siamo colti di sorpresa, ci sembra che il succedersi degli eventi non sia assolutamente in mano nostra e, soprattutto, è arduo vedere nelle situazioni dolorose o sfortunate l'espressione concreta della nostra stessa volontà della quale, peraltro, non abbiamo alcuna memoria. Tante cose ci pare di non «meritarle» affatto e ci ribelliamo interiormente.

E' chiaro, allora, che la volontà individuale karmica di cui stiamo parlando non è la stessa volontà di cui siamo consci ordinariamente: nell'essere umano, infatti, esiste una scissione tra *l'Io superiore* e *l'io inferiore* (cioè l'ego) o coscienza riflessa dell'Io.

D'altra parte, se noi fossimo con la nostra coscienza sempre in sintonia con l'Io superiore, comprenderemmo subito e in ogni occasione la necessità karmica e la bontà evolutiva assoluta delle cose che ci capitano e perciò non avremmo mai la possibilità di avversarle: ci rimarrebbe solamente il gesto di affermare e confermare tutto ciò che avviene.

La percezione del tutto incipiente e debole che noi abbiamo della pienezza spirituale del nostro Io superiore è dovuta all'incarnazione: quando lo spirito umano, alla nascita, entra nella corporeità fisica, quest'ultima ingenera un oblio, agisce come uno specchio rispetto alla nostra dimensione spirituale, della quale ci rimanda solo un'immagine riflessa, cioè morta, riduttiva e assolutamente vuota di realtà.

La *coscienza dell'Io* sta dunque all'Io vero e spirituale come l'immagine dello specchio sta a colui che si rispecchia. Quando noi ci addormentiamo sparisce *la coscienza* dell'Io, ma non l'Io, così come quando io sono davanti a uno specchio e mi rifletto, se mi sposto sparisce la mia immagine, non certo io.

Qual è il processo dell'addormentarsi? Nella veglia l'Io è in rapporto con la corporeità e dunque sorge la sua immagine: la coscienza dell'Io. Quando sopraggiunge il sonno l'Io sospende la sua connessione col corpo e parallelamente in noi svanisce la coscienza. Quando l'Io, al risveglio, si ricongiunge col corpo, dà nuovamente a quest'ultimo l'occasione di fare da superficie riflettente.

Ciò non deve indurci a pensare che il nostro Io superiore stia collocato spazialmente davanti o sopra o di fianco al corpo: è grottesca qualunque rappresentazione che sistemi da qualche parte gli esseri spirituali (la stessa absurdità si compie, del resto, quando si considera il cervello come luogo dei pensieri).

Dov'è il mio Io? è allora una domanda che ha senso nella dimensione dell'*operatività*: e la risposta è che il mio Io è presente con tutte le sue forze, intenzioni e aspirazioni karmiche dappertutto dove il mio karma mi chiama. Quando io mi volgo da una parte per guardare, non è mai a caso che mi giri a sinistra anziché a destra: gli occhi vengono orientati, attirati da una volontà ben precisa che fa loro vedere le situazioni e gli esseri con i quali devo entrare in rapporto karmico.

Karmicamente, allora, la dimensione corporea è di importanza grandissima perché le scelte dell'Io, nella coscienza ordinaria, si presentano soltanto dal lato della percezione: noi percepiamo una situazione karmica esteriore, *ma non le intenzioni dell'Io superiore*.

Il fatto che la materia ci impedisca l'esperienza diretta e sostanziale della componente spirituale del nostro essere ha un risvolto essenziale e positivo per l'evoluzione: ci consente la *possibilità della libertà*, fino alla conseguenza ultima del poter agire contro noi stessi.

Il karma è dunque l'eterno confronto dell'uomo con se stesso, è il dialogo che avviene tra il suo Io superiore, che appartiene sempre ai mondi spirituali, e il suo io inferiore, animato da impulsi soggettivi e limitati alla logica della materia che frantuma gli esseri, e che è quella del proprio vantaggio a svantaggio altrui.

La realtà dell'Io superiore ci porta incontro le persone e le circostanze che ha scelto e amato come le migliori possibili per l'ulteriore crescita propria e altrui; il nostro io inferiore e animico, inconsapevole e per questo non costretto a nulla, *risponde e reagisce*. Questo è il karma.

L'Io superiore dice: sulla Terra io voglio questo ambiente, voglio queste persone attorno a me perché ci offriremo reciprocamente le occasioni più adatte al conseguimento di questa e quest'altra forza evolutiva; e l'io inferiore è libero di trovare antipatico sia Tizio sia Caio, di detestare l'ambito sociale e geografico che lo circonda, di considerare un inferno tutto lo scenario della vita, di arrabbiarsi per ciò che gli accade...

E' questa la contraddizione interiore dell'essere umano con se stesso — origine di ogni «schizofrenia» — e che caratterizza «la missione cosmica dell'uomo», per noi ancora così difficile da comprendere: come Esseri spirituali (potremmo anche dire: come Io superiori) noi non siamo ancora Uomini, non siamo ancora evoluti al punto da stabilire una piena interazione tra materia e spirito.

Noi viviamo fortemente guidati dalle forze dell'anima che chiama «io» il centro unitario di confluenza dei pensieri, dei sentimenti e delle volizioni essenzialmente volti al mondo materiale: ma questo «io», abbiamo visto, non è altro che la coscienza riflessa e non sostanziale di quell'Io superiore che di vita in vita vuole diventare sempre più pienamente umano.

La perfezione della libertà umana, da conseguire nel corso dei millenni, risiede allora nel volere liberamente ciò che è di volta in volta necessario: il nostro Io superiore vive già in questa libertà perfetta perché è un Essere divino. «Voi siete dèi» dice il Cristo (Gv 10,34).

L'Io superiore di ognuno di noi, sulle orme dell'evento del Golgota, cerca di compenetrare l'io inferiore così come il Cristo inabitò il Gesù di Nazareth: siamo immersi in un processo di divinizzazione dell'umano e di umanizzazione del divino, di cui l'evoluzione ci chiede di cominciare a essere responsabili²².

Quando non ci sarà più scissione tra i due Io, vorrà dire che in ogni uomo essi coincideranno perché l'Io superiore avrà completamente illuminato e trasformato quello inferiore e dall'immagine riflessa dell'Io ognuno passerà all'esperienza diretta e incarnata dell'Io vero e cristico.

Ma intanto l'Io superiore continua ad architettare la nostra corporeità fisica, tutte le percezioni che cadono sotto i nostri sensi, a far sì che noi calamitiamo tutti gli esseri umani che ci sono karmicamente congiunti, ovunque essi siano sparsi sulla Terra: e ama questo scenario vivente così com'è.

E l'io inferiore, mosso dalla miopia dell'egoismo, ha la possibilità di non volere proprio ciò che è il meglio per lui e quindi di mettersi contro la sua stessa volontà superiore: ciò corrisponde, però, al contrastare la propria evoluzione e dunque al perdere, gradualmente, la stessa capacità di libertà. La qualità intrinseca della libertà ordinaria ed egoistica, del cosiddetto *libero arbitrio*, se non è fecondata dalle forze dell'Io superiore ci rende sempre meno liberi rispetto alla dimensione divina della libertà.

A questo punto potremmo chiederci: se è vero che l'Io superiore ha pianificato tutta la vita, quanta reale possibilità di libera opposizione, di reale incidenza modificatrice ha il nostro io ordinario?

Va detto subito che l'Io superiore ha immesso nel piano l'incognita della reazione dell'io normale proprio perché è questo il nodo dell'evoluzione; e fa parte del piano che questa reazione non sia prevedibile, altrimenti non sarebbe libera. L'Io ha dunque messo in conto delle possibili variazioni a seconda di come reagirà l'ego: ciò significa che il karma non è già tutto rigidamente fissato prima della nascita.

Per comprendere meglio questa complessa interazione delle leggi karmiche riferiamoci alle diverse dimensioni dei piani di coscienza dell'Io e dell'io ordinario con un esempio. Due genitori organizzano un fine settimana con i due figlioletti: nella loro coscienza è presente tutto il percorso che intendono fare, dalla partenza al ritorno, tutte le occasioni di esperienza che vogliono offrire ai bambini per la loro salute e il loro bene. Ciò non significa che tutto sia deciso nei minimi particolari senza alcuna possibilità di cambiamento: tanti fattori minori, all'interno del programma, restano aperti.

I bambini, invece, non hanno la possibilità di abbracciare l'intero evento: vivono momento per momento. Perciò se era previsto di rimanere tre ore sulla spiaggia, ma i bambini si innervosiscono per via del caldo, i genitori possono decidere di andare via prima e fermarsi, magari, nella vicina pineta. Analogamente l'Io superiore accoglie i cambiamenti che subentrano in base alla reazione dell'io inferiore, e che comunque non saranno tali da stravolgere il corso delle vicende della vita: altrimenti sarebbe l'io ordinario a decidere del karma.

La volontà dell'Io superiore è pura volontà di amore, di positività evolutiva nei propri confronti e nei confronti di tutti gli altri Io umani: fra loro vige un'armonia prestabilita; fra gli io ordinari, invece, c'è collisione di interessi,

²² R. Steiner *Il Quinto Vangelo* op.cit.

subentrano passioni, prevaricazioni, egoismi di ogni sorta: e tutto ciò è illusione. Ma le illusioni hanno anche una loro realtà poiché vengono veramente vissute: il karma ci offre la possibilità di vincere la maya potente dell'egoismo.

Il nostro compito karmico, nell'attuale epoca dell'anima cosciente, è dunque quello di imparare ad amare ciò che il karma ci presenta: così ci avviciniamo a poco a poco alla volontà più vera del nostro essere, di cui cominciamo qua, sulla Terra — e questo è l'importante! — a individuare «il filo d'Arianna» degli intenti, quella chiave di lettura coerente e sintetica che da un significato vero alla nostra intera esistenza.

In questo modo io supero la disarmonia con me stesso, sano le tante lacerazioni ulteriori dovute alla mia ottusità nei confronti del karma, vinco quel terribile squarcio che si ingenera quando l'io avaro fa da zavorra all'io magnanimo, quando l'io vorace si oppone alla generosità incondizionata dell'io amante.

Come dimostro l'esistenza dell'io superiore?

Rudolf Steiner propone un esercizio karmico per «prendere confidenza» col nostro Io superiore: si tratta di scegliere un evento passato della nostra vita, particolarmente difficile e doloroso — di quelli che solitamente noi chiamiamo «disgrazie» — e immaginare un Tizio in carne ed ossa che, dal momento della nostra nascita, non faccia altro che compiere ogni minimo passo per rendere possibile proprio quell'accadimento!

Ripercorrendo minuziosamente tutti gli aspetti di questa reale vicenda, soprattutto quelli che ci hanno strappato gli impropri più veementi, sarà interessante sperimentare con vivacità immaginativa il contrasto tra la nostra ribellione e la gioia di questo singolare Tizio che continua ad inneggiare alla preziosità e alla bontà assolute della situazione. Dove noi vediamo disagi, ostacoli, attentati alla nostra pace, quell'essere strampalato vede occasioni tutte positive di cimento, di metamorfosi, di evoluzione.

Ma chi è questo strano tipo? E' il nostro Io superiore!

Questo esercizio fa capire che i più profondi misteri dell'esistenza, e quindi del karma, non possono mai essere dimostrati per via di elucubrazione intellettuale o secondo logica astratta; però, se io faccio l'esperimento di vivere due, tre, quattro, cinque anni guardando a tutto ciò che mi è successo e mi succede come fosse dovuto alla mia diretta volontà e considerandone e realizzandone al contempo tutti i lati positivi, anziché i negativi, mi renderò conto che non solo l'io superiore esiste, ma lo sentirò anche crescere dentro di me. E mi convincerò che la vita diventa mille volte più bella: questa è la dimostrazione vera.

Un esercizio di fantasia si trasforma così in un'esperienza reale che non ha i connotati della teoria: ora so che cos'è l'io superiore e so cos'è il karma e che cos'è la reincarnazione. Perché naturalmente quello strano Tizio è colui che si è reincarnato più e più volte, e ogni volta ha tirato dopo la morte le somme di bilancio della vita trascorsa.

Egli dice a se stesso: nella vita precedente ho potuto sviluppare soltanto alcuni aspetti del mio essere perché l'evoluzione è progressiva e le dimensioni dell'umano non sono acquisibili simultaneamente (altrimenti non ci sarebbe evoluzione!); questa volta devo (e voglio) impostare una nuova incarnazione per bilanciare quella specifica unilateralità, per pareggiare quell'altro scompenso e così via.

In questo senso il progetto per l'ulteriore nascita sulla Terra sarà rivolto, per esempio, all'acquisizione dell'arrendevolezza - se nella vita precedente ho privilegiato la pervicacia -, delle facoltà matematiche - se nella vita precedente ho insistito di più su un pensare dai contorni effusi, imprecisi - ... e così via.

Se noi meditiamo su questa realtà ci accorgeremo che esiste nella nostra vita un registro fondamentale in base al quale è riconoscibile che cosa l'io superiore abbia teso a farci sviluppare in questa vita, attraverso varie vicende. E' questo il senso unitario, la missione individuale dell'esistenza.

Se mi trovo sempre in situazioni che richiedono coraggio per essere superate, vorrà dire che questo coraggio non mi appartiene quale virtù già acquisita, ma esiste nel mio essere soltanto in potenza: allora il mio animo, probabilmente mansueto per natura (cioè per risultanza delle azioni nelle precedenti vite), dovrà *sviluppare* le forze dell'ardimento.

Potrà allora accadere che il mio io ordinario rifiuti il cimento e se la dia ogni volta a gambe levate, oppure decida di accettare la sfida puntellandosi sulle qualità che ha già a disposizione: la costanza, la pazienza, l'umiltà, per esempio. E si forgerà, così, al coraggio.

Nessuno nasce sprovvisto dei talenti necessari su cui basarsi per acquisirne dei nuovi: dietro agli intrecci a tutta prima imperscrutabili del destino, c'è la saggezza infinita dell'io superiore che non può mai esporci alle situazioni con l'intento di schiacciarci.

Meditare attentamente sul karma aiuta a diventare molto più pacati e riconciliati nei confronti della realtà: si acquista l'equanimità, il senso della positività, si perviene all'esperienza più che convincente che il karma è amico della vera libertà.

Comincio a comprendere che la vita quotidiana è l'insieme delle possibilità evolutive offerte alla mia libertà.

«Il possibile» quale criterio esterno nelle decisioni

Se è vero che è nella sapienza del karma porci di fronte sempre a ciò che ci riguarda e mai all'impossibile è anche vero, però, che alcune cose della vita ci sembrano impossibili soltanto perché non abbiamo la volontà di affrontarle e di accoglierle; ciò significa, allora, proprio l'opposto: rifiutare il karma.

Queste considerazioni sottendono una domanda di fondo, molto semplice e basilare: nella concretezza del quotidiano *come faccio a sapere ciò che devo fare?* Come faccio a sapere cosa è previsto karmicamente per me? Tradizionalmente la stessa domanda suonava così: come faccio a conoscere la «volontà di Dio» su di me?

Queste interrogazioni nascono perché ognuno di noi si esperisce in una posizione polare rispetto al mondo: esiste infatti una tensione tra il nostro Io e le cose esterne (tra Io e non-Io, dice la filosofia) grazie alla quale non veniamo trascinati dalla fiumana stessa del divenire, ma ci accorgiamo di essere individualità che vogliono dire la loro in questo divenire.

Un animale non ha scelte esistenziali da compiere perché «si lascia fare», è inserito dentro al processo cosmico senza la possibilità di tirarsene fuori per prendere posizione. L'animale è avvolto dal karma di gruppo della sua specie e non ha karma individuale.

Quando invece sorge il karma individuale, l'Io si pone subito in interazione frontale con le condizioni ambientali, con gli altri Io, con tutti gli eventi della vita: questa tensione è proprio la molla che mette in moto il karma. La legge karmica di polarità è infatti benefica perché non esige una cessazione di confronto, non chiede un consolidamento dell'un polo a discapito dell'altro: sprona invece l'Io sovrano dell'uomo a ristabilire sempre nuovi equilibri in uno scenario esterno che gli continuerà perennemente a scombinare le cose.

Così l'uomo evolve: affrontando giorno dopo giorno i compiti posti alla sua libertà, compensando le mille unilateralità, i mille sbilanciamenti ai quali è esposto per il semplice fatto che le cose e gli altri sono così come sono.

Ne consegue un altro pensiero prezioso per il karma evolutivo considerato a tutti i livelli, dall'individuale al cosmico: non esiste uno stato di cose ideale, un assetto sociale utopico da conseguire per poi adagiarsi sugli allori. Anelare a questo ci porta fuori della realtà.

Rudolf Steiner, commentando una volta le parole del Cristo «Il mio regno (il regno dell'Io Sono) non è di questo mondo», fa una riflessione interessantissima dal punto di vista karmico: «questo mondo» significa la fisicità delle cose e degli eventi, la compagine visibile e sensibile della realtà; se «questo mondo» avesse una sua perfezione immanente, l'Io non avrebbe più nulla da fare.

All'opposto, il compito del mondo visibile è quello di apparire all'Io Sono — che è di un «altro mondo», il mondo della libertà — sempre problematico perché in esso vigono altre leggi: quelle della necessità di natura, del determinismo.

Prendiamo l'esempio della salute corporea: in ogni essere umano sorge la tentazione, cioè il pensiero sbagliato, di desiderare un modo di mangiare, di dormire, di vivere che sia una volta per tutte il modo giusto di trattare il corpo e stare così sempre in buona salute. Non ci si riesce. Una dieta per star bene di stomaco va bene per un po': poi cambia forse il clima, cambia l'età, cambia il luogo... e siamo da capo. Il mondo è fatto apposta per darci i compiti, non per risolverli; il mondo offre i problemi e noi, di volta in volta, li superiamo.

Il «mondo» è karma individuale, di gruppo e dell'umanità esteriormente manifesto e concluso: non ha in sé nessuna forza libera di trasformazione, ma si offre interamente alle capacità spirituali dei liberi pensieri, sentimenti e volizioni dell'essere umano, le uniche in grado di mutare la necessità in sostrato evolutivo per la libertà.

Se ogni essere umano è inserito nel contesto esterno comunque più favorevole alla sua evoluzione (visto che lo riguarda pienamente, quale risultato visibile del suo libero agire in incarnazioni precedenti), ne consegue che ogni essere umano avrà interiormente le facoltà animico spirituali adatte, affini, per affrontare proprio questa realtà che gli si presenta.

Tornando, allora, alla domanda iniziale sui criteri di scelta nella vita, risulta che *nessuno è chiamato a fare ciò che non è capace di fare*: è chiarissimo che, generalmente parlando, io potrò fare soltanto ciò che so fare, attualmente o potenzialmente. Potrò, cioè, soltanto esplicitare i miei talenti.

Ricette bell'e fatte, dove venga detto «Fai questo, fai quest'altro», non ci sono: e quando incontriamo qualcuno che ci da precetti su quello che è giusto o sbagliato fare, possiamo star sicuri che così la nostra libertà è lesa, perché la crescita karmica di ciascuno sta proprio nello sforzo interiore di cercare il proprio modo unico e non generalizzabile di colloquiare col mondo. L'intolleranza, per esempio, è proprio l'espressione della pretesa di generalizzare il proprio karma.

Il karma è un crogiolo quotidiano che ci forgia: se invece noi confidiamo in norme di vita comode e già collaudate, ci esoneriamo dal compiere proprio il cammino di ricerca che è la processualità evolutiva più rilevante. La scienza dello spirito è sorta nei nostri tempi per darci gli strumenti che ci mettono in grado di vivere più profondamente questo lavoro, non per evitarlo.

Quando io considero la situazione esterna, cioè il polo fuori di me, «il lato di mondo» di un momento della vita, ho di fronte le condizioni karmiche in cui io sono posto: ma esse non bastano a dirmi cosa devo fare, tant'è vero che noi, a volte, compiamo azioni contro le persone che abbiamo accanto, contro il contesto sociale che ci circonda.

La meditazione sulle condizioni esterne, però, mi aiuta innanzi tutto a escludere le cose impossibili, le cose che nel mio karma sarebbero insensate: se io sviluppo un giusto occhio e un giusto orecchio mi accorgo che l'ambiente, gli altri, mi fanno capire quali miei modi di comportamento sarebbero una forzatura, una violenza alla situazione.

Il cammino karmico è orientato secondo l'amore: quindi un'azione che leda la libertà di un altro essere umano, che ne prevarichi o imbrigli la volontà, è senz'altro un'azione contraria al karma. Il karma è sempre la volontà del nostro Io superiore che, quale entità spirituale, non può mai volere il violentamento dell'interiorità altrui: perché questo è il male, semplicemente.

Ciò non significa che il criterio di decisione per un'azione sia quello di avere il consenso di tutte le persone che sono a me karmicamente legate: significa invece che queste persone, nel caso non condividano le mie libere scelte, non debbano però essere da me coinvolte in conseguenze coercitive per la loro volontà.

In altre parole, può accadere che qualcuno soffra in seguito al mio agire (decido, per esempio, di andare a vivere in un'altra nazione), ma ciò non mi impedisce di procedere nell'intento se la mia libera consapevolezza ha tenuto conto delle reciproche responsabilità oggettive nel legame karmico. Che l'altro possa dispiacersene investe i livelli soggettivi del suo sentire: essi, comunque, possono venir sempre sanati dal percepire che il mio gesto non è contro di lui, ma include il rispetto della sua individualità e, al contempo, la promuove.

L'amore all'azione quale criterio interiore nelle decisioni

Avendo escluso ciò che non è possibile perché è in disarmonia col contesto karmico esterno, mi resta da guardare nella mia interiorità per chiedere a me stesso, tra le tante cose che si aprono come possibili, quale sia quella da scegliere.

Quando consideriamo questo secondo polo del dinamismo karmico diventa importantissima un'altra distinzione: Goethe la esprime nel *Faust* in un verso famosissimo: «Fai attenzione al *che cosa*, ma fai ancora più attenzione al *come*».

Le domande: che cosa voglio? che cosa devo fare? equivalgono a chiedersi: cosa è previsto karmicamente per l'autoesplicazione del mio essere? quale dimensione evolutiva di sé il mio Io vuole esprimere, rafforzare, acquisire? Le risposte sorgeranno più concrete se sarò in grado di distinguere tra ciò che faccio e «come» lo faccio.

Una persona è karmicamente matura se nella sua vita diventa sempre più importante la qualità interiore dei pensieri, dei sentimenti e degli impulsi volitivi con i quali fa le cose e sempre meno importanti diventano le cose stesse, cioè i risultati esteriori del proprio agire.

Noi possiamo ben immaginare che un Goethe, per esempio, avendo una ricchezza interiore infinita da far sgorgare dal suo essere, avrebbe potuto svolgere le sue mansioni di ministro a Jena o a Berlino altrettanto bene di come le svolse a Weimar; e avrebbe perfino potuto esercitare un'altra professione continuando liberamente a manifestare la sua individualità in ogni circostanza.

Quando per me diventa importante karmicamente la qualità del mio essere interiore, io mi ribello, mi oppongo alle situazioni esterne soltanto quando sono sicuro che queste mi impediscono di crescere interiormente. Ma chiediamoci con sincerità: quand'è che le circostanze esterne sono tali da proibirmi realmente un lavoro su me stesso? In effetti mai. *Mai*.

Anzi, se abbiamo coraggio nel cuore e spregiudicatezza nella mente, dobbiamo dire che più difficili, più contrastanti sono gli eventi esterni e più abbiamo la possibilità di rinsaldare il nostro essere interiore. Se questo è vero, possiamo dire che karmicamente sono di somma importanza quelle situazioni — sempre descritte in ogni cammino spirituale — dove si tratta di raggiungere l'equanimità interiore, il *senso della positività*.

E' una prospettiva feconda quella di guardare a ciò che in ogni situazione si apre, rendendosi possibile, senza soffermarci a recriminare sull'impossibile, sulle porte chiuse: l'essenza del lavoro karmico è di guardare a ciò che possiamo divenire nel nostro essere grazie alla provocazione che ci viene dal mondo circostante.

Di fronte alle difficoltà, l'uomo inizialmente tende sempre a voler cambiare il mondo e le cose attribuendo loro la causa delle sue pene: giunto al compimento di un sano cammino karmico, invece, quello stesso uomo comprende

che soltanto la trasformazione del suo Io è realmente possibile e importante; ed è l'unico processo capace, al contempo, di mutare davvero il mondo e le cose.

Mettere ordine nel proprio essere, pervenire ad una riconciliazione assoluta col mondo in cui si vive non significa rassegnarsi al destino capitando ad ogni iniziativa; significa invece centuplicare le capacità di incidere positivamente sulle cose, trasformandole secondo libertà, imprimendo in esse l'impronta dell'umano.

Colui che vuole trasformare il mondo esterno senza trasformare sé, non comprende il karma e perciò non fa evolvere né il mondo esterno né se stesso: la grande scelta che permette realmente di comprendere il proprio karma, la più grande che noi possiamo fare, è quella di non dipendere interiormente da una particolare realtà esterna (quel lavoro, quella persona, quella città, quel gruppo di amici, quell'azienda ecc.) ma di essere disposti a fare qualsiasi cosa in qualsiasi posto del mondo.

Quand'è che io non riesco a capire cosa devo fare? Quando vorrei qualcosa d'altro rispetto a quello che ho a portata di mano! Quando ho delle preferenze, delle aspettative alle quali incateno la mia interiorità, è difficile intuire che cosa la situazione karmica mi sta proponendo.

Se invece non ho preferenze o pregiudizi sui tanti compiti e incombenze che mi si presentano, ma la mia attenzione è volta al *come* svolgerli, allora succederà che *il che cosa* c'è da fare me lo lascerà serenamente indicare dal mondo che sta lì proprio per pormi davanti ciò che, pesante o lieve, è consono al mio cammino.

Una volta un gruppo di giovani chiese a R. Steiner quale fosse il criterio per scegliere la professione giusta. R. Steiner rispose: «E' un errore pensare che ci sia un tipo di professione ben specifica verso la quale sia necessario orientarsi, perché ogni essere umano è adatto a tante professioni: non c'è una professione che fa per una persona, ma è quella persona che fa per tante professioni. L'uomo è versatile per natura! E voi giovani, anziché rimuginare dentro di voi alla ricerca di una vocazione privilegiata alla quale votarvi, cominciate a guardarvi intorno e a osservare ciò di cui c'è bisogno: essendo disposti a far di tutto e rimboccandovi le maniche ovunque ci sia necessità, scoprirete che cosa siete venuti a fare nel mondo».

Lavorare alla qualità del proprio essere fa sorgere la creatività intuitiva dell'amore che sa ascoltare la voce del mondo, la voce del karma, e perciò sa sempre cosa fare. Ne *La filosofia della libertà*²³ R. Steiner ci indica il mistero fondamentale del karma: *l'amore all'azione*, in quanto contrapposto all'amore per il *risultato* dell'azione.

Nell'amore all'azione io voglio soltanto che mi si dia la possibilità di fare una qualsiasi cosa per poter lavorare su me stesso: allora amo l'azione indipendentemente dai suoi frutti, amo l'azione in base a ciò che *io divengo* compiendola. Solo l'amore all'azione fa coincidere karma e libertà: l'azione che io compio mi viene messa davanti dal karma, ma l'amore che io ci metto dentro è l'esercizio della mia libertà interiore.

Quando una persona esperisce l'azione che compie come un esplicitarsi, un venire all'essere del proprio Io, non gli manca nulla: vive nella pienezza e non in vista di qualcosa d'altro, ha nell'azione stessa la sua ricompensa e perciò è libera, non dipende da tappe esteriori e successive; al contempo compie karmicamente il giusto, perché aderire al karma significa far evolvere sempre più profondamente la propria individualità. Chi ama ciò che fa vive nella pienezza.

Riassumendo questi pensieri da un altro punto di vista, possiamo dire che nell'interazione karmica tra Io e mondo abbiamo tre possibilità fondamentali:

1. la prima è quella di *ritrarsi* per la paura d'essere sommersi dal mondo: io fuggo, mi ritiro, vivo sognante e trasognato e il mondo mi perde perché io evito il karma, non accolgo la provocazione costante degli eventi, disattendendo i compiti posti alla mia libertà;
2. la seconda è quella di aggredire il mondo pretendendo dalla realtà fisica delle cose e delle situazioni ogni risposta ai miei bisogni corporei, animici e spirituali: così facendo mi macero, mi logoro, finché la legge inesorabile delle cose esterne *mi travolge* e io *mi perdo dentro al mondo*. Ciò significa che arrivo ad essere schiacciato dal karma perché non metto in movimento la mia libera risposta ad esso, trascurando il lavoro di metamorfosi interiore;
3. la terza possibilità karmica, quella di cui abbiamo trattato finora, è *l'interazione dinamica*, sempre nuova e multiforme, tra l'Io e il mondo²⁴. Questa posizione evolutiva è la conquista per eccellenza dell'uomo moderno: egli si avvia a diventare sempre di più autore della sua stessa umanità e la via prima da percorrere è quella che può renderlo sovrano di fronte ai fatti della vita.

²³ op. cit.

²⁴ Nel vangelo di Giovanni, capitolo 10, il Cristo esprime le prime due posizioni dell'interiorità umana con una enigmatica frase: «Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri o briganti». Ciò vuol dire che prima dell'avvento dell'Io Sono, prima del sopravvenire nell'evoluzione delle forze dinamiche e mediatrici della libertà, l'uomo è da una parte rapito dalle forze luciferiche (Lucifero è il ladro), dall'altra pestato, schiacciato dalle forze arimaniche (Arimane è il brigante).

Sulla realtà degli Esseri del male vedi. P. Archiati *Il mistero del male nel nostro tempo* op.cit.

Effetti karmici sulla quadruplica costituzione dell'uomo

L'io è il centro unitario dell'essere umano: il fatto che noi ne abbiamo una coscienza di immagine non significa che gli Io diventino due perché, come dicevamo, l'io inferiore egoistico è un io illusorio e per questo capace di errore e di inganno; poi esiste in noi il *corpo astrale*, l'anima, con tutti i suoi impulsi di passione, gioia, sofferenza, simpatia, antipatia; poi abbiamo il *corpo eterico*, tutte le correnti vitali di crescita, rigenerazione, riproduzione, nutrimento, secrezione, conservazione, giusto calore; infine abbiamo il *corpo fisico*.

Una legge fondamentale del karma consiste in questo: ciò che in una vita è il carattere fondamentale di uno di questi quattro membri costitutivi dell'essere umano, nella vita successiva *si trasmette al membro successivo*: dall'io al corpo astrale, dal corpo astrale al corpo eterico, dal corpo eterico al corpo fisico.

Il karma scende a livelli sempre più profondi e il più profondo è il corpo fisico, con i suoi caratteri immutabili: nel corpo fisico c'è una necessità karmica più forte e determinante che non nel corpo astrale, dove io posso mutare, con la libertà di ogni giorno, molte cose. Il karma è minimamente determinante nell'io, aumenta la sua forza nel corpo astrale, diventa sempre più cogente nel corpo eterico e nel corpo fisico.

L'io si esprime nel modo in cui noi forgiamo le nostre azioni e il suo strumento è il corpo fisico: le nostre azioni, intrise dell'intenzionalità che vi immettiamo, vanno tramite il corpo fisico verso l'esterno. Questo agire determina il destino della vita seguente: il nostro modo di irraggiare dall'interiorità verso il mondo ci ritorna dal mondo stesso sotto forma di eventi del destino. Essi sono la risposta del mondo verso di noi e ciò che ci ritorna incontro corrisponde perfettamente a ciò che noi abbiamo profuso.

Questo è il primo passo per dire a noi stessi che siamo gli artefici di tutto quello che ci capita: la qualità degli eventi che ci accadono porta l'impronta che il nostro Io vi ha impresso nella vita precedente. In questo scenario noi entriamo avendo nel corpo astrale (anima) il primo segnale di reazione a quanto noi stessi abbiamo costruito: avremo inizialmente moti di simpatia, pensieri positivi e spinte all'azione verso persone ed eventi che ci sembrano confermare e sostenere il nostro essere per quello che è, mentre rifiuteremo le persone e le cose che ci creano difficoltà proprio perché sono l'occasione per l'ulteriore crescita del nostro essere.

L'io inferiore è infatti, l'abbiamo visto, il centro di riferimento delle facoltà animiche ed è mosso da una coscienza ridotta, egoistica, che soggiace alle forze inerziali del passato: ma è anche il contesto primo per il nostro esercizio della libertà.

In proporzione alla sostanza morale, alla forza dell'io che sarà stato in grado di porre in atto nella vita precedente, ognuno di noi potrà orientarsi e comprendere il proprio destino, oppure rifiutarlo e non accettare le prove che comunque verranno a presentarsi. Caratteristica delle forze dell'anima è però la mutevolezza e dunque la possibilità di interventi sempre rinnovabili a modificazione dell'atteggiamento istintivo.

Proseguendo nell'osservazione della nostra realtà costitutiva vediamo infatti che la differenza fondamentale tra il corpo astrale e il corpo eterico è che la processualità del corpo astrale va per impulsi momentanei, transitori, effimeri: una passione, un desiderio, una sofferenza, una arrabbiatura, un'euforia sono *esperienze transeunt*; invece nel corpo eterico vige la costanza, vivono tutte le nostre *abitudini*, le inclinazioni di fondo, le dimensioni acquisite del nostro essere. Al corpo eterico si addicono i concetti di «*virtus*» e di «*vitium*» (virtù e vizio).

Da una vita all'altra assistiamo dunque al trapasso da una sostanza astrale, che è di natura motile e massimamente cangiante, alla sostanza eterica che è di natura costante anche se soggetta a metamorfosi: tutti i fenomeni di temperamento, per esempio, pur manifestandosi sotto aspetti molteplici, hanno un registro di base che perdura per tutta una vita. Se una persona è malinconica potrà aggiungere alcuni tratti del temperamento collerico, del sanguinico, del flemmatico, ma non potrà cambiare ciò che è iscritto nella sostanza del corpo eterico.

Essere consapevole del karma significa sapere che oggi, in questo momento, attraverso il modo in cui io liberamente gestisco il mio corpo astrale, decido giorno dopo giorno come sarà il mio corpo eterico nella vita successiva: il temperamento, le abitudini buone o cattive, il carattere gaio e aperto, oppure tetro e chiuso...

L'altro passaggio dice che ciò che in una vita avviene nel corpo eterico si imprime nel corpo fisico della vita successiva: è quindi importante che io sappia che tutte le vicende del mio corpo fisico (malessere o benessere generale) sono il giusto risultato del modo in cui io ho trattato il mio corpo eterico nella vita precedente. Il karma non fa mai torti: buone disposizioni, buone abitudini in una vita, fanno sorgere un corpo robusto e sano; abitudini malsane lungo tutta un'esistenza (per esempio l'inclinazione a non provare mai un vero interessamento per gli altri) si trasformano in un qualche tipo di malattia o gracilità costante del corpo fisico.

Per meglio chiarire questo particolare quadro del karma, voglio qui citare alcuni esempi raccolti nelle opere di R. Steiner: abbiamo detto che le esperienze esterne che l'Io compie si trasformano in impulsi del corpo astrale nella vita successiva: dunque un essere umano che lungo tutta un'esistenza abbia fatto spesso *l'esperienza di ascoltare musica*, nella vita successiva nascerà con un corpo astrale contessuto del *desiderio assoluto di ricevere una formazione musicale*.

L'esperienza esterna dell'Io inizia il cammino di interiorizzazione: l'essere umano può procedere all'acquisizione di talenti e facoltà nuove (in questo caso musicali) con tutte le gioie e gli sforzi che sono necessari; ma questo processo è rimesso alla sua libertà: la vita gli offrirà infatti occasioni di esercizio, ma non è scontato che la sua anima reagirà volendole sostenere.

Se ci riuscirà, nella vita ancora successiva questo talento sarà ulteriormente interiorizzato: l'aver esercitato musica lungo l'arco di una vita, rinnovando gli sforzi con sistematicità e costanza, compenetrerà di sé il corpo eterico che darà modo a quello stesso essere umano di avere facoltà pensanti vive e «musicali», capaci cioè di intendere profondamente l'armonia del cosmo e della vita. Infine, questo percorrere etericamente le sane vie edificatrici della realtà manifesta — come in una sinfonia, tanto per mantenere l'esempio — nella vita ancora successiva darà luogo alla costruzione di un corpo fisico armonioso e sano.

Ancora un esempio: un essere umano che in una vita alberghi spesso nel suo corpo astrale il sentimento della *gioia*, non come abitudine — perché le abitudini sono proprie del corpo eterico — ma come un sempre rinnovato impegno a gioire di fronte a tanti eventi, nella vita successiva quella gioia diventerà *un'inclinazione fondamentale alla positività*: quell'essere umano sarà capace di cogliere sempre gli aspetti fecondi della realtà che lo circonda.

Ugualmente, un uomo che *si sforzi di compiere azioni buone* - cioè di orientare i suoi impulsi volitivi verso la promozione degli altri - nella vita successiva avrà un corpo eterico dotato di una vera e propria *genialità verso le scelte migliori* per sé e per coloro che gli vivranno accanto, quasi una seconda natura capace costantemente di individuare e amare la via buona, la via evolutiva.

Possiamo qui riallacciarci a quanto ci siamo già chiesti: come si fa a sapere quali sono le cose giuste da fare? Alla luce di quanto abbiamo ora esposto, si comprende che questo tipo di talento, di ingegno o fantasia morale, non lo si crea con uno schiocco delle dita: viene da molto lontano.

Presuppone una vita passata nel corpo astrale col desiderio sempre riacceso di compiere le azioni giuste: bisogna astralmente amare per tutta una vita le azioni buone per avere poi nel corpo eterico (e in una vita successiva) il talento di riconoscerle. Ricette immediate nel karma non ci sono: nel karma si lavora a largo respiro.

Un essere umano che nel suo corpo astrale ha *la forza di sopportare la sofferenza*, così facendo di volta in volta decide liberamente di prendere una posizione positiva di fronte al dolore: capisce e si convince in ogni occasione che la sofferenza non è contro di lui ma è sempre il lato buono del karma che offre occasioni per crescere.

Nella vita successiva quest'uomo nascerà con un corpo eterico imbevuto di *saggezza*: avrà una capacità di sguardo sintetico sulle cose. La capacità di portare la sofferenza senza rifiutarla, ma essendole grati, fa sorgere, nella vita successiva, la facoltà di vedere le cose dall'alto, di avere uno sguardo d'insieme capace di abbracciare la costellazione karmica della vita senza perdersi nei meandri del particolare.

Un'osservazione interessante sul trapasso di forze (o di debolezze) dal corpo eterico al corpo fisico — dove le tendenze e le abitudini di una vita diventano caratteristiche fisiche di malattia o di salute nella vita successiva — possiamo considerarle anche dal punto di vista prospettivo.

Supponiamo che un essere umano si renda conto che quando parla non ascolta mai perché per abitudine è occupato soltanto a pensare a ciò che lui stesso ha da dire. Acquisita questa consapevolezza su una tale disfunzione del suo corpo eterico, *decide di modificarla* e, grazie alle forze di volontà generate dall'Io, giorno dopo giorno lavora a correggere le modalità di comportamento: in tal modo riuscirà ad agire sul corpo eterico stesso e metterà in azione quelle forze necessarie per favorire una *disposizione globale alla corporeità sana* nella vita successiva.

Fra le molteplici leggi del karma è molto interessante anche questa: una persona capace di promanare *forze di amore*, proprio come indole del corpo eterico, nella vita successiva avrà un corpo fisico che si manterrà *giovane e fiorente fino in tarda età*.

Un essere umano che avrà espresso sempre *antipatia* verso gli altri, pronto a criticare tutto in ogni occasione, lamentandosi e ritirandosi dalle attività comuni perché non gli andavano mai bene e volgendosi a coltivare il proprio interesse e vantaggio, nascerà come conseguenza ferrea del karma con una *corporeità fisica esposta in sommo grado alle malattie infettive*.

Qual è qui il senso del trapasso karmico? Colui che tutto respinge e si ritira con acrimonia interiore dalla comunione con gli altri si espone a vivere al livello estremo del corpo fisico questa stessa interazione negata: penetrano in lui le forze terrestri e non ha possibilità di difesa, non ha controforze immunitarie.

Un essere umano capace di *sopportare con coraggio le ferite corporee* che gli provengono dall'esterno (traumi da incidente, da aggressione ecc.) avrà nella vita successiva la *bellezza* nel corpo fisico. E' importante sapere che la bellezza fisica nasce come conseguenza karmica dell'aver sopportato magnanimamente un dolore insorto per influo del mondo esterno.

Un essere umano che in una vita ha avuto un *pensiero forte*, dai contorni precisi, senza sbavature, nebbiosità o vaghezze (soprattutto i pensatori che sono a casa propria nella matematica), nascerà nella vita successiva con occhi così bene organizzati, con una *vista così acuta e penetrante* da riuscire a cogliere fin nel profondo la manifestazione particolare delle forme.

La tendenza alla *dissolutezza dei sensi* ingenera nella vita successiva una cagionevolezza verso *le infiammazioni polmonari*; il fenomeno polare è la propensione all'errore, all'illusione e alla *menzogna* che porta nella vita successiva tutte le malattie di tipo *tuberculare*.

Questi esempi vengono citati sia a titolo di informazione, sia perché ci possiamo meglio render conto di quante cose noi decidiamo ogni giorno e ogni momento non soltanto per il futuro prossimo, ma anche per le vite successive; ciò aiuta a pervenire a quella saggezza e spregiudicatezza che ci risolvono ad accettare quanto ci accade, soprattutto a livello fisico, quale gradino ultimo, quale risultato massimo del nostro libero cammino passato.

Possiamo ancora mettere in rilievo la polarità che esiste tra il corpo fisico e l'Io: nell'Io si compiono inizi sempre nuovi, perché c'è il massimo della libertà, il carattere sommo della creazione dal nulla, mentre nel corpo fisico vediamo il carattere massimo della precipitazione e sedimentazione di effetti.

Nel corpo fisico è scritto il nostro passato e vediamo dischiudersi nel nostro Io l'avvenire: noi viviamo nella polarità karmica delle conseguenze di ciò che abbiamo deciso liberamente nelle vite precedenti e delle cause che poniamo oggi per effetti che ci aspettano nel futuro.

Se il nostro corpo è il risultato karmico di tutto ciò che abbiamo pensato, sentito e voluto nelle vite precedenti, possiamo estendere in senso cosmico questa legge e dire: ciò che è interiore diventa esteriore, ciò che dapprima è *fattore di moralità* diventa in seguito *fattore di natura*.

L'umanità di oggi ha scisso questi due fattori cosmici — necessità di natura e mondo della moralità — come se non avessero nulla a che fare l'uno con l'altro. Si ritiene che le leggi di natura non vengano assolutamente intaccate dai pensieri, dai valori morali, dagli ideali o dai gesti immorali degli uomini.

La natura, così come è ora, è invece il risultato della moralità umana nelle generazioni passate, e il modo in cui noi siamo oggi interiormente e moralmente deciderà come saranno il mondo minerale, vegetale e animale nei secoli a venire.

Ciò significa che proprio per karma noi non possiamo avere una corporeità che contraddica i dati fondamentali della natura esterna. Dalla Terra prendiamo il nutrimento, l'aria, l'acqua, la luce: quindi il carattere di corporeità della Terra corrisponde sempre al carattere di corporeità dell'uomo, e viceversa. Se noi ci impoveriamo interiormente nel presente, se noi omettiamo la pienezza dell'essere, questa povertà autodistruttiva la comunicheremo sempre di più alla corporeità nostra e della Terra. E questo sta già avvenendo, lo si vede.

Il passato e il futuro in relazione alle malattie karmiche

Ci siamo già occupati del carattere prospettivo e retrospettivo del karma; vorrei ora aggiungere alcune riflessioni sulla polarità che esiste tra il passato e il futuro: le polarità sono infatti sempre feconde per il pensiero perché, se sono vere, ci portano nel cuore della realtà.

La polarità temporale passato-futuro (in mezzo alla quale il nostro Io è costantemente immerso nel presente mentre rammenta il passato e progetta il futuro) è una polarità così vivace e reale che ci consente certamente di cogliere altri aspetti e dimensioni del mistero del karma.

Come prima affermazione generale possiamo dire: il karma si riferisce sia al passato sia al futuro e quindi sarebbe un grave errore di lettura ridurlo unilateralmente all'una o all'altra dimensione. Questa affermazione di carattere generale diviene visibilmente concreta in base alle molteplici comunicazioni specifiche tramite le quali la scienza dello spirito svolge le sue ricerche.

Prendiamo il fenomeno particolare del sorgere delle *malattie*: è questa una condizione che favorisce le riflessioni sul karma, perché ci afferra nella realtà più fondamentale che abbiamo, il corpo, ed è dunque il richiamo più sicuro e amorevole per preparare la strada verso i misteri del karma.

Ci sono cinque tipologie fondamentali di malattia²⁵: per le prime quattro (malattie croniche, acute, cronico-acute e infettive) si può avere una *predisposizione*, una latente debolezza del nostro corpo che può essere anche superata se, con la forza dell'Io, ci adoperiamo a trattare nel giusto modo la nostra quadruplicata realtà costitutiva.

Il quinto tipo di malattie, invece, che R. Steiner chiama *karmiche* e che ci interessano particolarmente in questo contesto, sorgono come necessaria e *ineludibile* conseguenza di azioni compiute nelle vite precedenti.

Sono le malattie più profonde che manifestano oggi, nel corpo fisico, unilateralità e contrasti che abbiamo generato nella vita precedente dentro di noi e nel mondo circostante.

Questi due aspetti sono molto diversi: un conto è l'insieme degli sbilanciamenti interni che sono chiamati a pareggiare ed equilibrare nei confronti di me stesso; un altro conto sono le unilateralità che ho sviluppato e devo ricomporre nell'interazione con gli altri esseri umani.

1. Consideriamo dapprima quest'ultima visuale: ciò che di «male», cioè di contrario all'evoluzione, io posso aver commesso *nei confronti degli altri* è riassumibile in tutte le cose che io ho compiuto per favorire me a svantaggio degli altri: esse costituiscono la somma dei «debiti» che ho contratto con altri esseri umani, nella vita precedente. Del resto, l'evoluzione procede proprio così: ciascuno di noi afferra qualcosa per se stesso e così facendo la sottrae agli altri.

Poi sopraggiunge la morte e, nel lungo periodo che trascorriamo nei mondi spirituali prima di scendere nuovamente sulla Terra, ci rendiamo conto dell'illusione che è insita nel ritenere possibile un nostro vantaggio a danno di un altro essere. Noi diveniamo consapevoli che così facendo siamo andati indietro nell'evoluzione perché in realtà abbiamo sottratto al nostro stesso essere dimensioni preziose dell'umano.

Sperimentiamo, allora, quell'impulso assoluto (che abbiamo descritto parlando del kamaloka) a restituire, con altrettanti atti di amore e di dedizione verso l'altro, tutti gli strumenti evolutivi che abbiamo ommesso di mettergli a disposizione, per egoismo. Poi, al livello dell'Io superiore e con l'aiuto delle Gerarchie celesti, traduciamo questa somma di intenti nell'organizzazione di ogni passo della nostra futura vita affinché tutte le occasioni di pareggio karmico possano realmente presentarsi nell'intreccio complessissimo degli incontri e degli eventi terreni.

Abbiamo visto, però, che la materia comporta sempre molte disarmonie e discrepanze tra le intenzioni d'amore dell'Io che si incarna e l'inerzia del corporeo che non ce la fa a sostenerle. La qualità fisica del nostro corpo, infatti, è attualmente in una fase di massimo indurimento e refrattarietà nei confronti dello spirito.

Cosa fa, allora, l'Io superiore, ancor prima della nascita? Decide, con irremovibile determinazione, di distruggere nel corso dell'incarnazione una qualche parte dell'organismo che si oppone particolarmente a ciò che c'è da fare, per ricostruirla di nuovo a immagine della sua volontà, in un modo sottilissimamente diverso, ma adatto a svolgere i compiti previsti. Così sorge la malattia karmica.

Sono molto interessanti le comunicazioni che R. Steiner fa in questo contesto: nel caso di compiti legati al pareggio nel rapporto con gli altri, egli dice, l'opera di distruzione dell'organo normalmente conduce l'essere umano alla morte. La malattia non viene esteriormente superata, la ricostruzione dell'organo non si compie al livello fisico.

Sono state, però, generate nell'Io *tutte le forze* necessarie a combattere la malattia e l'Io, in questa lotta, è riuscito a ripercorrere le leggi edificatrici dell'organo perché gli possa essere consono. Il fatto che quella persona muoia non è importante nel grande quadro dell'evoluzione, perché le forze specifiche mancanti sono state acquisite: per l'Io superiore non è primario l'intento di applicare subito nella vita queste conquiste, e perciò decide tranquillamente la morte, senza rammarico.

L'Io sa che quando ricostruirà il corpo nella successiva incarnazione avrà già le forze dentro di sé per plasmare quell'organo specifico a partire dalla sua diretta creatività e senza soggiacere alle leggi dell'ereditarietà. Infatti più

²⁵ Per un approfondimento del significato evolutivo delle malattie, vedi:

- R. Steiner: *Geisteswissenschaftliche Menschenkunde* O.O. 107 - Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1988, 19 conferenze; di queste conferenze sono pubblicate in italiano, sulla Rivista Antroposofica - Milano, le conferenze del 2 nov. 1908 (1949/130); 8 dic. 1908 (1948/323); 1 gen. 1909 (1971/33); 22 mar. 1909 (1971/1); 27 apr. 1909 (1947/264); 3 mag. 1909 (1948/194); 17 giu. 1909 (1952/130); *L'uomo si esprime nel linguaggio, nel riso e nel pianto* da O.O. 59 - Ed. Antroposofica, Milano 1984; *Le manifestazioni del karma* O.O. 120 - Ed. Antroposofica, Milano 1991.

- P. Archiati *Uomo moderno, malato immaginario?* Ed. L'Opera, Roma 1996.

Accenniamo qui che: 1) *le malattie croniche* hanno a che fare con l'Io e dunque sono ereditabili grazie allo strumento fisico dell'Io: il sangue; 2) *le malattie acute* provengono da irregolarità del corpo astrale; 3) *le malattie cronico-acute* sono in diretto rapporto con il funzionamento del corpo eterico; 4) *le malattie infettive* sorgono in base alle relazioni disarmoniche del corpo fisico col mondo esterno.

l'Io è forte, più l'Io ha avuto occasione di interagire con la materia senza esserne estromesso, più le leggi dell'ereditarietà vengono scalzate.

Questo spiega, fra l'altro, perché in una stessa famiglia non tutti ereditino le malattie presenti negli avi. I genitori, i familiari più stretti si scelgono perché sono intimamente legati alle nostre esistenze trascorse nei millenni: ma questa affinità «storica» non è mai identità, e nel corso delle incarnazioni possiamo ritrovarci legati per via di sangue ad esseri umani che hanno compiuto un cammino evolutivo molto diverso dal nostro.

Per questo i legami di parentela sono sempre meno determinanti nella vita moderna: pur sussistendo i motivi perché l'Io superiore decida di nascere proprio da quel padre e da quella madre (magari proponendosi di esercitare le forze dell'amore in un contesto intessuto di incomprensioni), da un punto di vista spirituale essi possono essere molto lontani e allora la corporeità messaci geneticamente a disposizione non è adatta all'espressione del nostro Io.

Ancora un piccolo accenno alle morti cosiddette «premature»: Rudolf Steiner parla di un caso concreto, da lui osservato occultamente, di un Io che si è proposto, come compito karmico specifico della sua incarnazione, di impiegare alla perfezione tutte le forze spirituali necessarie per attuare le infinite decisioni e azioni necessarie all'edificazione dell'organismo che vanno compiute nei nove mesi della gestazione. Ha scelto dunque un ambito di interazione con la materia molto circoscritto e mirato all'acquisizione delle facoltà architettoniche: una volta acquisite, queste gli resteranno.

Quando i nove mesi vengono a termine, l'intento in-carnatorio è esaurito e assolto: noi parliamo di un nato morto. Noi. L'Io superiore di quel bambino, invece, sa bene che le forze acquisite in un modo così intenso e «concentrato» sono enormi: se noi immaginiamo, per sommi capi, che cosa l'Io deve compiere nei nove mesi di gestazione, quanti organi, quante cellule vanno strutturati nei minimi particolari, diversi in ogni essere umano, potremo avere una lontana idea di quali forze animiche e spirituali l'individualità umana acquisisca grazie a questo lavoro.

2. Riguardo alle malattie karmiche che sorgono per pareggiare le unilateralità *nei confronti di noi stessi*, siamo di fronte, anche qui, all'incontro inadeguato dello spirito con la materia. R. Steiner porta l'esempio di individualità che, pur essendo state nella vita precedente degli iniziati, a causa dell'indurimento della fisicità che appartiene oggi al karma dell'intera umanità, si trovano inseriti in una corporeità non del tutto rispondente.

L'Io superiore di questo iniziato porta comunque in sé dimensioni interiori ben specifiche e già acquisite e che vuole ulteriormente sviluppare; decide allora esattamente la stessa cosa che abbiamo osservato nel caso precedente: comincia a distruggere quella parte del corpo, quell'organo che non corrisponde alle qualità che ci sono e vorrebbero esprimersi.

La malattia che ne consegue elimina le qualità organiche ereditate per ricostruirne di nuove e, normalmente, sopraggiunge la guarigione.

Se consideriamo il carattere fondamentale di questo duplice esito delle malattie karmiche possiamo dire: nel primo caso, che pareggia l'egoismo nei rapporti con gli altri, siamo autorizzati a parlare di un karma riferito maggiormente al passato. La morte viene a concludere definitivamente un'esistenza nella quale il compito primo era proprio quello di saldare uno specifico e forte debito.

Nella prospettiva materialistica si direbbe: si è ripercosso sulla persona il male compiuto e dunque giustizia è fatta; considerando le cose più profondamente e senza moralismi siamo comunque di fronte a una premessa per il futuro. La meta ultima del karma è sempre prospettiva, guarda sempre in avanti.

Nel secondo caso, invece, quando c'è una guarigione e dopo la guarigione si manifesta una dimensione nuova dell'essere, ecco che si evidenzia maggiormente il carattere prospettivo del karma e noi diciamo: quell'uomo è guarito e sembra un altro! questa malattia ha creato in lui condizioni nuove di evoluzione verso il futuro.

Ma nell'un caso e nell'altro, il karma ha sempre un carattere *espiatorio* e uno *esploratorio*: il karma è il mistero globale dell'essere umano che nel presente porta in sé la somma delle conseguenze di ciò che ha fatto, ma anche la totalità delle possibilità evolutive che lo proiettano nel futuro.

Per quanto riguarda l'evoluzione vera e propria non è mai il passato che conta, ma sempre il futuro, e la positività consiste nel guardare non soltanto a ciò che è diventato necessario in base agli eventi pregressi, ma di guardare sempre a ciò che diventa possibile per l'avvenire.